

Davide Ferrara

Gli ultimi fatti di cronaca hanno riportato alla memoria vecchi ricordi. Immagini che si pensavano seppellite e che oggi tornano prepotentemente nell'immaginario collettivo. Il presidente del Tribunale, Antonio Balsamo, già consigliere giuridico della rappresentanza d'Italia presso l'Onu all'ufficio Nazioni unite contro la droga e la criminalità di Vienna, autore del libro Mafia, fare memoria per combatterla e già presidente della Corte d'assise di Caltanissetta nel processo Borsellino quater, aiuta a comprendere lo stato dell'arte di Cosa nostra fra droga e radicamento sul territorio.

Qual è il modello di Cosa nostra oggi e su cosa si concentra di più?

«Constato una notevole trasformazione in Cosa nostra, quel modello che avevamo conosciuto negli anni '70 e '80 adesso è profondamente cambiato. Da un'analisi molto approfondita compiuta dalla Dia, resa pubblica a marzo e che fa riferimento al 2021, emerge che la mafia si trova molto impegnata nella riscossione del pizzo e nel traffico di stupefacenti. In particolare, secondo questa relazione, la provincia di Palermo è un bacino di smistamento regionale. Un motivo serio di preoccupazione è che si stanno replicando quelle attività di Cosa nostra che hanno poi fornito l'incremento economico che ha costituito la strategia di attacco allo Stato. E ciò si sta reiterando a livello internazionale, con l'attuale enorme accumulo di capitali frutto del traffico di droga. Ritengo, però, che la strategia di accerchiamento alle istituzioni da noi non si ripresenti più. Ma l'accrescimento del potere economico di Cosa nostra è in sé un fatto inquietante, perché in tutta questa fase di crisi che stanno attraversando le attività economiche c'è il rischio elevatissimo di infiltrazione della mafia nell'economia legale. Inoltre, viene segnalata la presenza di organizzazioni di matrice straniera e mafia nigeriana, che annoverano tra le principali attività lo sfruttamento della prostituzione e il traffico stupefacenti».

Come si deve agire?

«Bisogna continuare nell'indagine finanziaria e patrimoniale, che poi è l'essenza del metodo Falcone. A queste infiltrazioni mafiose dopo la crisi pandemica è rivolta una grande attenzione anche a livello internazionale. Tra le tematiche più vive all'Onu c'è il contrasto alla dimensione economica della criminalità organizzata e il grosso impegno per fronteggiare adeguatamente il pericolo di infiltrazione illegali nell'economia legale. A tal proposito è stata presentata il 25 maggio una proposta di direttiva volta ad armonizzare le legislazioni dei Paesi membri dell'Ue, anche per le forme di confisca non basate sulla condanna, le nostre misure di prevenzione patrimoniali, per intenderci».

Una mafia silenziosa, al netto di questi ultimi avvenimenti, ma in realtà ancora ben radicata?

«La città continua a essere divisa in otto mandamenti, quelli storici, e 33 famiglie per ognuno. Questa la ricostruzione che è stata accolta. La presenza sul territorio è sempre stata una caratteristica fondamentale per Cosa nostra. A tal riguardo mi viene in mente un messaggio di grande attualità di Paolo Borsellino. Affermava che la posizione di Cosa nostra come leader nel settore degli stupefacenti, posizione che negli anni invece è stata assunta dalla 'Ndrangheta, era momentanea. L'aspetto che la caratterizza davvero è quello di porsi come istituzione parallela allo Stato ed esercitare la sovranità sul territorio. Questo è il suo Dna autentico e rappresenta una sfida per lo Stato che deve, invece, rispondere in modo efficiente alle domande della società, tanto da rendere irrealistico il ricorso alla mafia». (*DAVIFE*)

L'intervista con il presidente del Tribunale Antonio Balsamo